

Ma l'Europa spera che l'arbitro resti ancora Macron

di **Andrea Bonanni**

● a pagina 34

Elezioni in Francia

Il fantasma di Mélenchon

di **Andrea Bonanni**

Ancora una volta l'Europa guarda a Parigi e trattiene il fiato. Questa volta Macron potrebbe davvero non vincere le elezioni politiche che oggi chiamano i francesi al primo turno. I sondaggi lo danno testa a testa con la coalizione di sinistra guidata dal populista Mélenchon e le proiezioni sui seggi stentano ad attribuirgli la maggioranza assoluta che aveva facilmente conquistato cinque anni fa. Tuttavia Bruxelles, che ad aprile aveva tremato quando il presidente si era scontrato con Marine Le Pen per la rielezione, ora osserva il panorama politico transalpino con minore ansietà. Non tanto perché Mélenchon, pur con le sue posizioni anti-sistema, l'ostilità alla Nato e le passate ambiguità su Putin, è comunque visto come un pericolo meno grave di Le Pen. Quanto perché nessuno, nelle capitali europee, ritiene realistica l'ipotesi che possa diventare primo ministro. Le coabitazioni tra un socialista alla presidenza e un gollista a capo del governo, e viceversa, fanno parte di un'era in cui in Francia vige una sistema bipartito. Oggi i blocchi politici che si contendono il potere sono almeno tre: l'estrema destra di LePen, il centro di Macron e la sinistra variegata che si è coalizzata con Mélenchon. E certamente né Le Pen né Mélenchon possono sperare di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari che obbligherebbe il presidente a nominarli a capo del governo. Secondo tutte le previsioni, anche se non raggiungesse i 289 deputati necessari per controllare la Camera, la coalizione guidata da Macron manterrebbe comunque una maggioranza relativa. E dunque il problema potrebbe essere di trovare i non molti voti che mancherebbero per ottenere la fiducia verso un governo che sarà comunque di impronta macroniana e che verrà forse guidato dal primo ministro uscente, Elisabeth Borne.

Secondo le indiscrezioni più accreditate, in soccorso a Macron potrebbero venire i Républicains, gli ex gollisti di Valérie Pécresse, che dovrebbero conquistare qualche decina di seggi. Ma i fedelissimi del Presidente sono in contatto anche con i socialisti e con i Verdi, che ora si presentano nel cartello elettorale di Mélenchon ma che, dopo le elezioni, costituiranno gruppi parlamentari indipendenti. Insomma, lo slogan elettorale con cui Mélenchon ha chiesto ai connazionali di eleggerlo primo ministro correggendo il risultato delle presidenziali è stato, appunto, uno slogan molto efficace che gli ha dato visibilità e gli farà guadagnare voti, ma ben difficilmente lo

porterà al palazzo Matignon dove risiede il premier francese.

Anche se il pericolo di un governo sdoppiato a Parigi appare remoto, la possibilità che il Parlamento non abbia una maggioranza politica definita costituirebbe comunque una novità nella storia della Quinta repubblica. E avrebbe conseguenze importanti sullo scenario politico nazionale. Macron è stato svelto a capirlo. Scottato dalle rivolte popolari che hanno accompagnato alcune decisioni controverse del suo primo quinquennio, il presidente francese ha già prefigurato un modo più collegiale, o se si vuole consociativo, di gestire le grandi scelte strategiche del Paese. Secondo la sua visione, le riforme istituzionali di cui la Francia ha bisogno dovrebbero essere discusse e possibilmente concordate in seno ad una commissione transpartitica, mentre le decisioni di portata strategica, dalle pensioni alle norme sul fine vita, saranno esaminate da un Consiglio nazionale di rifondazione cui parteciperanno partiti, sindacati e forze sociali.

Per alcuni osservatori critici, si tratta di finte innovazioni che non cambiano nulla. Ma, nell'eventualità che il prossimo governo non possa contare su una stabile maggioranza parlamentare, queste nuove sedi di consultazione potrebbero essere la camera di compensazione in cui delineare di volta in volta maggioranze variabili per approvare le diverse riforme che stanno a cuore al Presidente facendo convergere su alcune i voti della destra liberale, su altre quelli della sinistra radicale. In questo modo, con indubbio sollievo dell'Europa, il vero discrimine della politica francese diventerebbe l'esclusione delle forze populiste di estrema destra e di estrema sinistra, mentre il resto della classe politica potrebbe comunque partecipare, in funzione delle differenti sensibilità, alla definizione delle grandi strategie nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

